

Ma Berlusconi insiste: il voto sarà un referendum

Prodi: il Polo vuole spaccare il paese

«Niente blitz sulla Costituzione»

Non si può andare avanti a colpi di 138. Romano Prodi risponde a Silvio Berlusconi che ieri aveva affermato di volere cambiare la Costituzione a colpi di maggioranza. «Lo sa anche il Polo - ha detto il Professore - che è impossibile. Le riforme istituzionali non si possono fare l'uno contro l'altro». Preoccupazione in tutto il centro-sinistra. Bassanini: «Fini ha convinto il leader di Forza Italia». Bianchi: «Sulle riforme istituzionali la destra è spregiudicata».

RIYANNA ARRENI

ROMA Non si può andare avanti a colpi di 138. Romano Prodi ha risposto a stretto giro di posta alle dichiarazioni di Berlusconi. Il leader del Polo aveva detto che una volta al governo avrebbe modificato la costituzione a colpi di maggioranza. Il leader dell'Ulivo non ci sta e lo dice subito. «Lo sa anche il Polo - ha detto Prodi - che è impossibile. Ricordo che l'Ulivo, nella prima riga delle sue tesi, afferma che le riforme sono un progetto da portare avanti insieme. Le riforme istituzionali non le può fare nessuno contro nessun altro. È inutile che pensino di andare avanti a colpi di 138».

Il leader dell'Ulivo a proposito delle affermazioni di Berlusconi ha affermato che si tratta di «cose ridicole». «Questo è il modo - ha aggiunto - per spaccare il paese e non per fare le riforme».

Ma Prodi è intervenuto anche sulla questione della maggioranza di governo. E qui ha ripreso una sua antica polemica contro le «alleanze eterogenee». «Non sono possibili», ha detto - sono sempre stato chiarissimo in materia; ho costruito l'Ulivo come una grande alleanza democratica fra laici e cattolici di centro sinistra. Non ho altre alternative di governo, sono per il governo dell'Ulivo e basta. Gli altri possono fare qualsiasi cosa».

«Dichiarazioni incompatibili»

Le dichiarazioni di Silvio Berlusconi non hanno preoccupato solo il leader dell'Ulivo. Nel centro sinistra tutto sono state giudicate pericolose e inopportune. Berlusconi riflettà - ha detto ieri Franco Bassanini della segreteria del Pds - le sue inquietanti dichiarazioni sono del tutto

incompatibili con i principi, i valori e la cultura della democrazia liberale. Nessun vero liberale e nessun vero democratico - ha proseguito l'esponente del Pds - si è mai sognato di dire, se vinceremo cambieremo da soli la Costituzione e le regole costituzionali.

Dall'uscita di Berlusconi Bassanini ne ha ricavato una considerazione sui rapporti fra il leader di Forza Italia e quello di Alleanza nazionale. «Lungi dal convertire Fini ai principi della democrazia liberale, sembra purtroppo che Berlusconi abbia scelto di affiancarlo in un inquietante ritorno all'indietro verso i principi e i valori di un'idea autoritaria e illiberale dello stato e della convivenza civile. Lo notiamo sen-

Montanelli: «Alle elezioni voterò l'Ulivo»

Indro Montanelli ci ripensa, il 21 sarà alle urne. «Voterò per l'Ulivo anche se ho qualche oscillazione tra Prodi e Dini». Chiamato dalla platea in sala per la presentazione del libro di Paolo Flores D'Arcais (Il populismo italiano da Craxi a Berlusconi) Indro Montanelli, dopo aver precedentemente sottolineato che pur avendo perso il senso dell'orientamento voterà comunque per uno dei due Poli, ha quindi espresso chiaramente la sua indicazione di voto. «Opterei per Dini - ha quindi commentato ironicamente Montanelli - solo però se fosse scapolo».

za soddisfazione - ha concluso - anzi con preoccupazione e con l'auspicio che queste affermazioni vengano immediatamente corrette e ritirate».

Giovanni Bianchi ha parlato di «pericolosa spregiudicatezza della destra italiana». «Il Polo - ha detto il presidente dei Popolari - non ha alcuna intenzione di confrontarsi con le forze democratiche sui problemi della riforma della costituzione che, fino a prova contraria, è un bene di tutti e non quello di una cospicua minoranza divenuta maggioranza in virtù di un sistema elettorale distorto».

«Dopo le dichiarazioni di ieri - ha affermato il vicepresidente del gruppo progressista Diego Novelli - nessuno potrà dire dopo il 21 aprile che non sapeva quali erano le intenzioni antidemocratiche del cavalier Berlusconi». E Marida Bolognesi dei Comunisti unitari ha paragonato Berlusconi al dottor Jekyll. «L'onorevole Berlusconi - ha detto - deve decidere una volta per tutte quale posizione assecondare sulle riforme fra quelle che schizofrenicamente convivono in lui. Solo due mesi fa - ha aggiunto - il leader di Forza Italia si era proclamato paladino del dialogo e della conciliazione, oggi, invece sfoggia l'idea di un po' balzana che chi vince piglia tutto».

«Voglio cambiare tutto»

Ma Berlusconi ha confermato. «Il 21 aprile sarà un referendum tra un certo tipo di stato e un certo altro», ha detto. Si tratta, secondo il capo del Polo di cambiare l'architettura costituzionale del paese e smetterla di andare avanti per piccoli aggiustamenti. «Si deve fare il contrario - ha concluso Berlusconi di quanto è stato fatto finora».

La risposta di Prodi a Berlusconi ha ieri già provocato la controparlata di Pietro di Muccio, parlamentare di Forza Italia. E la polemica è diventata invettiva. «Si vede proprio - ha detto Di Muccio - che il simil leader dell'Ulivo non regge la campagna elettorale ed è già alle corde. Confonde l'articolo 138 della Costituzione con la P38 delle Brigate rosse».



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi. Sotto Roberto Benigni

Salvi: «È la quarta volta che il Cavaliere cambia il cavallo delle riforme»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Che pensa Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, della nuova giravolta del Cavaliere? Ora Berlusconi dice che la revisione della Costituzione se la fa in proprio.

Ancora una volta non è Gianfranco Fini, ma è Silvio Berlusconi a meravigliare. A febbraio, durante il tentativo per la formazione del governo Maccanico, questo stesso Berlusconi aveva raggiunto l'accordo per una possibile riforma semipresidenziale. Non solo: non più tardi di poche settimane fa, a campagna elettorale già avviata, si era impegnato, pubblicamente e insieme a Prodi con gli "Amici di Liberal" a riprendere il confronto sulle riforme al punto in cui si era rimasti e con il metodo delle larghe intese. Del resto, non bisogna meravigliarsi più di tanto: Berlusconi era quello che nel programma di Forza Italia per le elezioni del 1994 prevedeva la legge elettorale a doppio turno e subito dopo le elezioni disse che non avrebbe più accettato il doppio turno.

Perché consideri meglio raccogliere intorno a un nuovo assetto costituzionale i più ampi consensi?

Per almeno due ragioni. La prima è di ordine generale: le nuove regole, il nuovo assetto istituzionale riguardano tutti i cittadini, non soltanto i sostenitori di una parte politica e sono destinati ad avere la solidità più ampia possibile. In modo che non siano rimessi in discussione alla scadenza elettorale successiva. Secondo: nessuno schieramento, presumibilmente, raggiungerà la maggioranza assoluta dei votanti e quella dei seggi potrà essere un effetto della legge elettorale maggioritaria. Potremo avere in Parlamento una maggioranza di seggi idonea a modificare la Costituzione in base all'articolo 138, ma che non corrisponderà alla maggioranza degli italiani. È molto grave pensare di utilizzare il meccanismo del maggioritario - utile per individuare una maggioranza di governo - anche per modificare le regole.

Però Fini dice di volersi attenere alle procedure dell'articolo 138 con il conseguente ricorso al referendum se il Parlamento non approva la riforma costituzionale con i due terzi dei voti a favore.

E ci mancherebbe altro. Non credo che Fini pensi ai carri armati o a

metodi analoghi. Con questa obiezione formalistica, alla Mancuso, mostra di non aver compreso i termini del problema. Qui si discute di un ridisegno complessivo della seconda parte della Costituzione, fino al punto di parlare di presidenzialismo, e quindi i giochetti sui dati formali non servono per risolvere la questione di fondo - la legittimazione del sistema.

La destra ha aperto un nuovo fronte contro Oscar Luigi Scalfaro. Sei stato testimone delle consultazioni al Quirinale: ci fu l'assenso di An al tentativo di Maccanico? Fini si schierò per un semipresidenzialismo congeniale al ruolo centrale del Parlamento?

Vorrei ricordare anch'io ciò che ha detto il presidente della Repubblica, che è poi l'esatta verità. Fini, uscendo dalle consultazioni al Quirinale, si pronunciò a favore di un semipresidenzialismo adattato alla centralità del Parlamento nella tradizione italiana. Queste furono le parole, pressoché testuali, con cui Fini si dichiarò disponibile a dare il via libero al tentativo di Maccanico. Ancora una volta vediamo una disinvoltura e una fiducia nella capacità dei cittadini di dimenticare davvero impressionanti.

Perché per l'Italia è preferibile il doppio turno elettorale?

Assegnare tutte le responsabilità dei difetti del sistema attuale all'esistenza di una quota proporzionale è sbagliato. La quota proporzionale può essere rivista nelle sue dimensioni e deve essere rivista per l'elezione della Camera, dove - con le liste bloccate - abbiamo persone designate deputati prima ancora che le elezioni si svolgano. Ma il vero difetto - come il professor Sartori non si stanca di spiegare - è il meccanismo a turno unico in una realtà multipartitica. Questo rende più difficile la formazione di chiare coalizioni e soprattutto presenta un inconveniente gravissimo: la possibilità che vada a governare chi è in minoranza nel Paese. Con il doppio turno si ha la certezza che l'elezione sia davvero rappresentativa della maggioranza del Paese. Ma sono convinto che questa è una discussione accademica perché il Polo non vincere le elezioni. In ogni caso, sbaglierebbero se pensano di modificare la Costituzione a colpi di nsiccate maggioranze senza un'adeguata reazione da parte degli altri.

Benigni fa il mattatore in casa Biagi

ROMA. Roberto, la par condicio cosa ti fa venire in mente? L'una tantum? Il tantum ergo?

Ma signor Biagi, prima di tutto, la par condicio mi fa venire in mente che devo ringraziarla perché ormai sono come un ospite annuale di questa sua trasmissione, la più bella.

La fortuna è la mia di essere un suo contemporaneo.

Grazie, signor Biagi. Io la ringrazio tanto di questo amore, espressomi direttamente.

Lei mi ha fatto una domanda alla quale desidero rispondere. La par condicio. Se lei vuole sapere il mio parere da etologo, l'etologia etimologica della parola, proviene come tutti sanno dal portoghese «par» e dal latino «condicio». È un dialogo che facevano i greci e i latini quando si incontravano. Ave, par condicio, una tantum, super partes, probiviri, Cip, Csm, poi si salutavano, exit poll e se ne andavano.

Hal visto che c'è stato anche il tax day, che al mio paese hanno considerato il giorno dei tassisti?

Certamente, ora fanno il fax day, pure che c'è questo problema sui fax, le tasse sui fax, perché le tasse sono effettivamente un problema serio, adesso, oggi giorno.

Quindi signor Biagi, io direi questo slogan «pagare meno, pagare tutto». Io sono per «pagare di più, pagare nessuno» che è meglio, secondo me, come slogan.

Diamo un'occhiata al paesaggio. Cosa ne pensi dell'amore infranto dell'onorevole Dotti e della signora Ariosto?

Ma lo signor Biagi non so se posso esprimermi su queste cose qua, per-

«Un genio della comicità, addirittura tipo esportazione, visto il successo dei suoi film nel mondo. Il 2 agosto ha cominciato un giro. In 60 repliche, ha raccolto più di un milione di spettatori. Fuori dalla cassa lo stesso cartello: «Tutto esaurito». A Roma, 40 spettacoli con 3.300 posti occupati tutte le sere. Un record assoluto. A voi, Roberto Benigni. Così Biagi lo ha presentato, così l'ha intervistato su Raiuno. Ve lo riproponiamo nella versione integrale.

ché so delle cose particolari, intime. Beh, allora, signor Biagi, la cosa è andata che l'Ariosto stava leggendo Tasso. Così, ad un certo punto, è arrivato Dotti, è arrivato Dotti, e si volevano bene.

No? L'Ariosto ha scoperto che Dotti aveva una tresca con Previti, proprio a ore; allora ha piazzato tutti questi microfoni nei bar e ci si è seduto Squillante e altre cose così. Ad un certo tempo è successo che questa tresca, Previti e Dotti, che andava avanti da anni... l'Ariosto è rimasta molto male, e allora, ha denunciato Previti per questo amore che aveva con Dotti.

A quel punto lì entra in scena il cane di Buttiglione che si è innamorato di Previti, che ha avuto una storiella con Previti. L'Ariosto ha detto no, il cane di Buttiglione io con Previti non ce lo voglio Super partes, probiviri, hanno chiamato il Csm, a questo punto hanno dato ragione e hanno proscioltto Di Pietro.

Ora s'è presentato Berlusconi con i suoi avvisi di garanzia. Ha detto voi non dovete fare...tutti spagnoli, All

Iberan e han mandato 10 miliardi a Craxi. Tornano i 10 miliardi di Craxi e vanno a finire a Previti che dà 5 miliardi a Letta, 5 miliardi a Mancuso e 1 milione e 4 al cane di Buttiglione. Bruno Vespa ha detto: ma qui bisogna fermare tutto! È andato dalla moglie di Casini, Mastella, la signora Mastella, e ha detto: senta Mastella, lei deve dichiarare pubblicamente che il nostro amore è scomparso. L'Ariosto ha parlato e ha messo nei guai tutti. Questo è un po' il senso del racconto.

D'Alema minaccia di tagliarsi i baffi se Berlusconi si fa crescere i capelli...

E lo so, ma è Marina Ripa di Meana che si deve tagliare i baffi, perché ho visto che ultimamente, come peluria, è molto aumentata, non so se lei ha visto quel manifesto con quella «patonza» di quattro metri e quaranta. Uno cammina per strada e vede una «patonza» di quattro metri e quaranta. Ho visto gente che è rimasta fissa... Mamma! Ma i turchi... perché si rimane un pochino sbalorditi. Poi uno dice: ma, ho incontrato solo minorate in vita mia! Io, l'unica pel-



liccia che indosso, adesso la fa pure Ripa di Meana, il manto, contro la caccia... con il pisello di due metri e ottanta, con questo slogan «lasciate vivo almeno s'uccello». «una cosetta delicata. C'è la vacca pazza che imperversa. Tu te l'aspettavi?»

Ma... la vacca pazza, non è tanto il pericolo della vacca pazza, quanto c'è l'abbacchio frocio che è tremendo... che proprio immediatamente, al primo morso... quello è molto pericoloso, infatti c'è il maiale ringhionto, c'è una serie di cose che devono venir fuori che sono molto più rischiose della vacca pazza.

C'è pericolo di un altro sciopero dei calciatori. Cosa faremo?

Ma, io allo sciopero dei calciatori preferisco lo sciopero dei disoccupati, personalmente. Se scioperano i disoccupati si ferma il Paese, perché non si sa a chi chiedere il voto è l'argomento per chiedere il voto lo proclamo lo sciopero dei disoccupati, gli mancano due dritti fondamentali: il lavoro e lo sciopero. Glieli diamo tutti e due insieme. Sciopero dei disoccupati.

Se tu dovessi raccontare a un tuo amico americano l'Italia di oggi, cosa diresti?

Io gli direi che oggi in Italia posso chiudere, se lei permette, con una poesia di Umberto Saba che dice così:

«Questo grande chiacchiericcio ama, trite parole che non uno osava, m'incontò la rima fiore-amore, la più antica, difficile del mondo. Amai la verità che giace al fondo, quasi un sogno obliato che il dolore...»

Finisce qui.

Il 21 aprile tu ti astieni o vai a votare?

Io sono del gruppo Di Pietro. Anch'io farò una dichiarazione di voto dopo, come i magistrati prosciolti, io che sono un cittadino prolegato.

Non voglio adesso fare dichiarazioni di voto anche perché per me che vinca Prodi o che vinca l'Ulivo, Maccanico, Dini o Bianco, a me vanno bene tutti. Chiunque vinca sono contento, perché sono persone perbene.

A proposito, secondo te, come va Forza Italia?

Credo che questa volta ce la faccia. Credo che supererà lo sbarramento del 4 per cento con Berlusconi, anche se non credo che Berlusconi voti Forza Italia. Non è mica così grullo da votare un partito di cui è leader, anche perché tutte queste storie della giustizia, con tutti questi avvisi di garanzia, continua a giurare sui suoi figli. Allora mi rido, non può essere un padre così snaturato da giurare il falso sui suoi figli, quindi ci poniamo la domanda di chi sono i figli di Berlusconi.

Come hai trovato Berlusconi in questi ultimi tempi?

Lo vedo migliorato, si riprende sempre.

E Prodi ti piace?

Sì, sia sul piano politico che sul piano fisico. Dal punto di vista erotico è una cosa spaventosa. La bicicletta di Prodi in realtà è da donna, e quando scende...

Secondo te perché Dini è sceso in campo?

Perché è di moda. A me questa frase non era nuova perché io sono contadino. Quando ero ragazzo il mio babbo tutte le sere si alzava verso le nove, siccome non avevamo il bagno in casa. Si metteva un foglio di carta sotto il braccio e diceva: «lo scendo in campo». Quando abbiamo sentito Berlusconi, a noi unifica-

te, che diceva la stessa cosa, il mio babbo ha fatto due occhi così e ha detto: «Con tutti i soldi che ha, non si è fatto nemmeno il bagno in casa, questo sporaccione».

Che tipo è Bossi?

È simpatico. Ha una foga che sembra uno che è stato chiuso per quarant'anni, a cui dicono: hai un quarto d'ora per dire tutto quello che ti pare, poi veniamo a riprenderci.

Ma ha proclamato la guerra di liberazione...

Macché! Si diverte. Ha proclamato anche la guerra dei Trent'anni...

La Pivetti, confessato, ti piace...

Sì, ma deve smettere lo slogan che ce l'hanno duro, perché non ha mai detto nulla. Mi piacerebbe invitarla a cena, ma non vorrei sorprese.

E Fini?

Gli piace alla francese. Se venisse eletto la prima cosa che direbbe è «Oui, je suis Catherine Deneuve».

La lista Pannella-Sgarbi?

In questo momento di confusione devo dire che due persone così moderate e perbene ci volevano proprio. Si stanno unendo al gruppo anche Pacciani, Jack lo Squartatore e Gozzilla.

E per finire, come si trova in questo Paese?

È una cosa eccezionale. Questo Paese è il più bello del mondo, non Bengodi, ma Superbengodi. Dov'è un paese dove si può fare un'intervista con Biagi su Raiuno, dove uno gira per strada e vede una donna come la signora Ripa di Meana con una «cosa» così, dove uno accende la tv e c'è Fede, dove cambia canale e c'è Sgarbi, cambia canale e c'è il cane di Buttiglione...